

mercoledì 26 ottobre 2005 bassano pag. 29

Pianezze

Odori molesti e insopportabili Scoppia la protesta della gente

di Serena Vivian

Odori acri ed insopportabili di plastica bruciata, esalazioni provenienti da una fabbrica che produce polietilene espanso reticolato e di cui non si conosce ancora con esattezza il grado di nocività per la salute dell'uomo.

Esasperati da una situazione che si protrae da oltre un anno e mezzo e che non accenna a migliorare, numerosi abitanti di via Gazzo, nella zona industriale ai confini tra Pianezze e Marostica, dopo mesi di continue proteste e lamentele hanno deciso di passare ai fatti.

Da qualche giorno sono comparse delle scritte che denunciano la situazione e che vorrebbero sensibilizzare la cittadinanza su un problema che riguarda tutti, ossia la qualità dell'aria che respiriamo ogni giorno. Eloquenti i cartelli: "Benvenuti a Marghera di Pianezze", "No alla puzza, vogliamo respirare!" e ancora "Pianezze come Volpago", alludendo in questo caso alla situazione analoga che ormai da tempo si sta registrando nel comune trevigiano.

Ben al corrente della situazione anche il sindaco di Pianezze, Gaetano Rizzo, che già nello scorso mese di agosto aveva emesso un'ordinanza per la chiusura della fabbrica sotto accusa. L'attività è tuttavia ripresa, accompagnata dai consueti odori, già dai primi di settembre in quanto i proprietari hanno ottenuto una proroga fino alla fine di novembre per la messa a norma degli impianti.

«La nostra Amministrazione - precisa Rizzo - sta lavorando da oltre un anno in collaborazione con l'Arpav e l'Ulss per cercare di risolvere una situazione difficile. La scorsa settimana ci siamo nuovamente incontrati con alcune famiglie della zona interessata per fare il punto della situazione e a breve la ditta dovrebbe provvedere all'installazione di un "separatoro di nebbie" in grado di abbattere di oltre l'80% i disagi provocati dall'emissione di odori».

Ieri mattina, intanto, sul posto si sono recati ancora una volta i tecnici del Comune assieme a quelli dell'Arpav per ulteriori accertamenti.



Foto:



